



ARRIVANO I CAPOREPARTO PER I DOCENTI DICIAMO NO A TUTOR E ORIENTATORI E ALLA SCUOLA AZIENDA

Perché è un impegno molto gravoso per cui è prevista una retribuzione misera e dequalificante di circa 6- 7 euro l'ora netti a fronte di un elevato numero di studenti da seguire

Perché sono figure inserite nella riforma dell'orientamento (D.M. 63 del 5 aprile 2023 e nota 958 del 5 aprile 2023), le cui linee sono dettate dal PNRR con chiare finalità di

- smantellare definitivamente l'elemento formativo educativo tipico della scuola in funzione di una precoce consegna al mondo del lavoro e dello sfruttamento;
- allineare l'istruzione alle esigenze del mercato trasformando la scuola in una sorta di job placement in cui figure come quelle del tutor e dell'orientatore raccolgono le esigenze del mercato e su quelle indirizzano gli studenti.

Perché si accompagnano con l'obbligo del curriculum delle 30 ore di didattica orientativa per ogni classe, che si tradurranno in una ulteriore perdita di ore di lezione, riduzione del curriculum di studi e rafforzamento sempre maggiore del PCTO, con cui si crea un inevitabile ponte.

Perché la costruzione di un portfolio orientativo in una situazione come quella della preadolescenza e adolescenza, un'età estremamente plastica e ricca di possibilità di sviluppo di interessi diversi, rappresenta una sorta di rigida schedatura e ingabbiamento precoce degli interessi e delle attitudini che devono invece potersi sviluppare in tutte le loro potenzialità.

Perché si istituiscono figure intermedie tra dirigenza e docente curricolare al solo scopo di gerarchizzare e creare divisioni all'interno del corpo docente. L'attribuzione di un punteggio per una delle tante mansioni che nella scuola vengono svolte, se realizzata andrà a creare discriminazione rispetto ad altri docenti che svolgono funzioni di consolidata utilità rispondenti alle reali esigenze organizzative della scuola e al PTOF deliberato dagli organi collegiali.

Perché si creano figure che intervengono con presunte competenze per indirizzare il futuro lavorativo degli studenti esautorando

- l'attività del docente curricolare, la libertà di insegnamento e la relazione educativa con gli studenti, nonché i compiti di orientamento, valutazione e personalizzazione dei percorsi di studio che sono propri della funzione docente;
- l'attività collegiale del consiglio di classe nei suoi compiti valutativi, orientativi e riorientativi dei percorsi di studio.

NO ALLA CONTRORIFORMA DEGLI ISTITUTI TECNICI E PROFESSIONALI

Lo scorso 18 settembre il Consiglio dei Ministri ha approvato lo schema di disegno di legge che istituisce la filiera formativa tecnologica professionale. La denominazione non certo casuale, quella appunto di "filiera", sottolinea in modo inequivocabile la caratteristica tipicamente produttivistica di questa riforma, che colloca i tecnici e i professionali in un ambito dichiaratamente altro rispetto all'asse formativo culturale proprio dei percorsi liceali. La riforma si configura come una sperimentazione che andrebbe a modificare radicalmente l'assetto di questo segmento importante della scuola secondaria superiore. Vediamo che cosa cambia. Innanzitutto i percorsi scolastici si accorciano di un anno e diventano quadriennali rispetto all'attuale quinquennio. Questa riduzione di un anno per gli studenti significa la perdita di un anno di scuola e di studio, per i docenti (ma anche per i lavoratori della scuola in genere) significa una perdita secca di posti di lavoro. Se consideriamo che, oltre all'abbattimento di un anno di scuola, le ore di docenza subiranno anche ulteriori riduzioni dovute alle revisioni dei curricula, la situazione dal punto di vista occupazionale si preannuncia chiaramente disastrosa. Gli istituti

tecnici e professionali che entrano nella sperimentazione quadriennale della filiera dovranno infatti adeguare la loro offerta formativa alle esigenze economiche dei territori, piegando quindi le finalità educative a quelle economiche.

Questo renderà possibile stipulare contratti di prestazione d'opera con soggetti esterni facenti parte del mondo del lavoro, delle imprese e delle professioni, che entreranno a scuola per svolgere specifiche attività di insegnamento. I curricoli saranno pesantemente rivisti, poichè gli accordi territoriali che vorranno incrementare determinate discipline potranno abbatte altre. Inoltre, per i percorsi di alternanza scuola lavoro (PCTO), attualmente affidati alle convenzioni che la scuola decide di stipulare, la riforma, oltre ad un aumento massiccio delle ore di alternanza, assicura la centralità delle strutture produttive territoriali come soggetto promotore. Andando poi oltre l'alternanza, la riforma prevede come elemento qualificante l'apprendistato di primo livello, che inquadrerà gli studenti che stanno facendo un percorso scolastico in veri e propri contratti lavorativi di apprendistato. Per meglio comprendere il cambiamento è bene capire qual è la situazione di partenza. Attualmente esistono gli istituti tecnici e i professionali statali, di durata quinquennale. Esistono poi, già ora, anche percorsi ibridi denominati leFP (istruzione e formazione professionale) e IFT (istruzione e formazione tecnica), gestiti dalle Regioni, che hanno finalità prettamente professionalizzante, con impianto orario modulare e ampio spazio riservato a stages aziendali. Sono percorsi che di fatto competono negativamente con la scuola pubblica, che incentivano l'abbandono scolastico a favore dell'addestramento lavorativo, anche se si propongono in modo accattivante nella mission di recupero della dispersione; sono inoltre percorsi che hanno una distribuzione molto disforme sul territorio, rappresentando di fatto già una forma di regionalizzazione. Tutti aspetti negativi spesso criticati e denunciati dai settori più coscienti e più critici dei lavoratori della scuola. Sono comunque percorsi che, se si vuole conseguire il diploma pari a quello rilasciato dalle scuole statali di durata quinquennale, richiedono poi un allineamento con i percorsi statali e l'obbligo di sostenere l'esame di stato conclusivo. Attualmente infatti è solo col diploma quinquennale che si accede ai percorsi qualificanti post diploma (ITS Istruzione tecnica superiore) o all'Università. Con l'introduzione della filiera formativa tecnico professionale la situazione cambia. I nuovi percorsi quadriennali previsti dalla riforma in discussione non sono un percorso parallelo, ma intervengono direttamente sul quinquennio statale ordinamentale e consentono l'accesso alla successiva formazione post diploma (ITS) eliminando non solo un anno di scuola, ma anche l'esame di stato conclusivo attualmente previsto alla fine del quinquennio, che viene sostituito da una validazione affidata nientepopodimenochè all'Invalsi. Sarà una validazione rilasciata in deroga alle disposizioni vigenti attuali, quindi si tratterà di una sorta di falso diploma legalizzato che creerà una zona grigia nel già complicato panorama dei titoli di studio e nei relativi accessi al lavoro.

Intanto però l'Invalsi, contestatissimo ente di ricerca ideato per compiti valutativi di altro tipo (test su ap-

prendimenti standardizzati, accertamento di obiettivi raggiunti dalle scuole, individuazione di fasce di merito degli istituti e conseguenti flussi di finanziamenti...) e che comunque non è un Ministero, ma un ente a cui il Ministero appalta una sorta di studio di settore, si accaparra il mercato delle validazioni conclusive dei percorsi tecnici e professionali sperimentali statali della filiera, assumendo di fatto competenze che sono dello stato. L'abolizione dell'esame finale sostituito da una certificazione Invalsi va letta anche come un primo passaggio verso l'abolizione del valore legale del titolo di studio, obiettivo che da tempo è perseguito da vari governi e relativi ministeri, allo scopo di annullare il discrimine tra la scuola pubblica e quella privata; sono innegabili infatti gli enormi vantaggi che la scuola privata ne trarrebbe. Un altro elemento importante legato alla riforma è quella dell'accesso universitario. Chi esce dai percorsi quadriennali di filiera con certificazione Invalsi potrà accedere agli ITS ma non all'Università. Se vorrà farlo dovrà transitare nel percorso quinquennale tradizionale e sostenere l'esame di stato. Sempre che la sperimentazione non dilaghi e non cancelli i percorsi tradizionali. In tal caso di Università non se ne parla. Non è cosa di poco conto. L'accesso all'Università per chi proveniva da percorsi tecnici e professionali fu aperto nel 1961 ed esteso in modo generalizzato a tutte le facoltà nel 1969, in un momento di lotte potenti in cui prendeva corpo la scuola di massa; erano i tempi in cui "anche l'operaio vuole il figlio dottore", tempi che, almeno sulla carta, rompevano i limiti all'accesso universitario per tutti. Questa riforma di fatto reintroduce i limiti all'accesso universitario, tornando ad una sorta di doppio canale- tecnico professionale da una parte e liceale dall'altra- legata a un'ottica classista ed escludente, volta ad inchiodare un'utenza studentesca statisticamente "più proletaria" ad un livello di istruzione più basso. E' evidente che questo riedizione del sistema duale, rivisitato secondo la logica dall'integrazione pubblico-privato, stacca un pezzo di istruzione per consegnarlo in pasto al sistema produttivo e plasmarlo sulle esigenze momentanee del mercato, creando una fetta di "subdiplomati" usa e getta, un esercito di riserva dequalificato utile per qualsiasi ristrutturazione economica, addestrato a rispondere solo ad esigenze parcellizzate poste dalle economie dei territori. La totale dipendenza del sistema di istruzione dalle esigenze economico imprenditoriale del territorio porta ovviamente con sé una disparità di opportunità formative nelle varie parti del paese, con ricadute pessime sulle prospettive dei giovani, assecondando quella regionalizzazione dell'istruzione (e di altri ambiti) su cui i governi da qualche legislazione a questa parte si stanno spendendo in modo trasversale. Nonostante l'iter parlamentare che il disegno di legge dovrà affrontare, la riforma partirà come sperimentazione a partire dal 2024-25 e dovranno essere le scuole, attraverso i Collegi dei docenti, ad approvare le sperimentazioni. Il momento è quello strettamente attuale: è in questo autunno che si avviano le sperimentazioni su cui le scuole andranno a raccogliere, entro il prossimo febbraio,

le iscrizioni degli studenti a questi percorsi di filiera. Si apre quindi una fase delicatissima, in cui è fondamentale che i docenti prendano consapevolezza della manovra in atto, che recuperino protagonismo decisionale, che si sottraggano alle inevitabili sollecitazioni di solerti dirigenti scolastici incaricati di ridurre al consenso le scuole che amministrano per guadagnare meriti e premi di risultato presso il Ministero. E' fondamentale che i sindacati di base e conflittuali lancino una mobilitazione su questa riforma, come già alcuni stanno facendo. Ma soprattutto è importantissimo che si diffonda tra gli studenti e più in generale nella società, una risposta forte in grado di contrastare questa pesantissima manovra. Contro chi vuole distruggere posti di lavoro, rendere sempre più classista la scuola, aumentare lo sfruttamento. No alla scuola dei padroni!

LA CARTA DOCENTE SPETTA ANCHE AI SUPPLEMENTI AL 30 GIUGNO IMPORTANTE SENTENZA DEL TRIBUNALE DI FIRENZE

IL 5 OTTOBRE 2023 IL TRIBUNALE ORDINARIO di FIRENZE Sezione Lavoro ,Giudice dott. Anita Maria Brigida Davia, nella causa n. r.g. 1123/2023 ha emesso una importante sentenza relativa al diritto dei supplenti cosiddetti annuali (con supplenze fino al 30 giugno o fino al 31 agosto) di vedersi riconosciuto il diritto alla carta docente e quindi al pagamento della somma annua di € 500 quale contributo alla formazione prevista e riconosciuta dall'art. 1, comma 121, L. 107/2015.

Il ricorso promosso dalla segretaria regionale toscana dell'Unicobas Scuola e presentato dall'avvocato Claudio Altini chiedeva il riconoscimento delle ultime 5 annualità con supplenze al 30 giugno a partire dall'anno scolastico 2018/2019 (le precedenti annualità non possono essere richieste perché andare in prescrizione) e la richiesta è stata accolta, questa la sentenza:

"Il Tribunale, definitivamente pronunciando, ogni altra eccezione e richiesta disattesa,

1) dichiara il diritto di parte ricorrente al beneficio di cui all'art. 1, comma 121, legge n. 107 del 2015, per gli anni scolastici 2018/2019, 2019/2020, 2020/2021, 2021/2022, 2022/2023 e, per l'effetto, condanna il Ministero dell'Istruzione all'attribuzione allo stesso della Carta Elettronica dell'importo nominale di € 500,00 per ciascun anno scolastico;

2) condanna, inoltre, il Ministero dell'Istruzione e del Merito a rifondere le spese del giudizio, liquidate in euro 650,00, oltre rimborso forfetario 15% , oltre Iva e Cpa come per legge se dovuti, con distrazione a favore dell'avvocato Altini Claudio, dichiaratosi antistatario. Sentenza resa ex articolo 429 c.p.c., pubblicata mediante lettura in udienza ed allegazione al verbale."

QUESTA SENTENZA E' IMPORTANTE PERCHE' il Governo Meloni, all'interno del decreto Salva-Infrazioni, poi diventato legge, si è limitato ad allargare la card da 500 euro annui solo ai precari che per l'anno scolastico in cor-

so hanno sottoscritto un contratto con scadenza 31 agosto 2024 e ha completamente disconosciuto i supplenti al 30 giugno con la scusa della artificiosa distinzione tra organico di diritto (posti vacanti) e organico di fatto (posti momentaneamente disponibili).

Oltretutto c'è da chiarire che le supplenze al 31 agosto sono una minima parte delle supplenze annuali, infatti il MIM predilige quelle al 30 giugno in quanto "risparmiose" perché in questo modo risparmia 2 mesi di stipendio e non permette a questi supplenti di usufruire dei giorni di ferie che vengono assegnate d'ufficio nei giorni di sospensione dell'attività didattica.

Quindi tutte le 200 mila supplenze annuali, su posto vacante ma anche con titolare che per vari motivi sarà assente per l'intera annualità, debbono comportare l'assegnazione automatica della Carta del docente, la ragione è molto semplice: la durata delle supplenze al 30 giugno è tale da far ritenere sussistente la medesima esigenza di formazione e aggiornamento di quelle al 31 agosto.

L'Unicobas quindi continuerà a promuovere i ricorsi per accedere al bonus docente sia per i supplenti al 31 agosto che per quelli al 30 giugno. Nei prossimi giorni sono attese numerose altre sentenze presentate in altre province della Toscana.

PUBBLICATO IN GAZZETTA IL DPCM SULLE ABILITAZIONI

Nella Gazzetta Ufficiale del 25 settembre è stato pubblicato il DPCM relativo ai percorsi di abilitazione all'insegnamento. Inizialmente il testo prevede le modalità di calcolo del fabbisogno dei docenti da abilitare suddiviso per classi di concorso. Il MIM comunicherà poi alle università entro il mese di febbraio di ogni anno il fabbisogno di personale. All'articolo 12 il decreto stabilisce le cifre che si andranno a spendere al massimo per i percorsi:

1. I costi massimi, pari a euro 2.500, di iscrizione ai percorsi di formazione iniziale, corrispondenti a non meno di sessanta CFU o CFA, sono posti a carico dei partecipanti, ivi compresi coloro che vincono il concorso ai sensi dell'art. 18 -bis , comma 1, primo periodo, del decreto legislativo.

2. I costi massimi, pari a euro 2.000, di iscrizione ai percorsi di formazione iniziale sono posti a carico degli studenti che sono regolarmente iscritti ai corsi di studio per il conseguimento dei titoli di cui all'art. 5, commi 1 e 2, del decreto legislativo, dei vincitori del concorso di cui all'art. 13, comma 2, del decreto legislativo nonché di coloro che abbiano conseguito ventiquattro CFU o CFA entro il 31 ottobre 2022 in base al previgente ordinamento.

3. I costi massimi posti a carico dei partecipanti alle prove finali dei percorsi di formazione iniziale sono pari a euro 150.

4. I costi massimi di cui al presente articolo sono aggiornati ogni tre anni con decreto del Ministro dell'università e della ricerca, di concerto con il Ministro dell'istruzione e del merito.

DOMANDE DI PENSIONE ENTRO IL 23 OTTOBRE 2023!

Pubblicati il Decreto Ministeriale 185 del 15 settembre 2023 e la nota operativa 54257 del 18 settembre 2023 relativi alla presentazione delle domande di cessazione e pensione nella scuola con decorrenza 1° settembre 2024.

Il termine per la presentazione delle domande di cessazione dal servizio del personale docente e ATA scade il 23 ottobre 2023.

Ogni anno il termine per la presentazione delle domande viene spostato sempre più distante dalla data di cessazione del servizio, questa volta è stato battuto il record: quasi un anno di differenza!

E' ovvio che questo costringe i lavoratori a effettuare una scelta irrevocabile con oltre 10 mesi di anticipo, un arco di tempo troppo grande, in cui le condizioni personali, familiari, economiche e di salute possono completamente cambiare, costringendo spesso ad effettuare una scelta al buio.

Inoltre la circolare risulta carente sotto molti punti di vista tra cui:

- risulta priva di indicazioni per i lavoratori rientranti nel regime previdenziale totalmente contributivo (contribuzione accreditata a partire dal 1° gennaio 1996) che prevede specifici requisiti di accesso alla pensione anticipata e di vecchiaia;
- non è indicata la procedura per la richiesta di trattenimento in servizio ai fini del raggiungimento del minimo contributivo da parte dei soggetti che compiranno 67 anni di età entro il 31 agosto 2024 senza aver maturato 20 anni di contribuzione.

NO ALLA MILITARIZZAZIONE DELLE SCUOLE

Le scuole sono considerate un mercato appetibile per la propaganda delle Forze Armate, ora più che mai, in quello che a tutti gli effetti è un vero e proprio "tempo di guerra". La presenza dei militari nelle scuole è sempre più invasiva, sia con la propaganda diretta dell'arruolamento e delle possibilità professionali delle forze armate, sia con progetti accattivanti che si diffondono in tutti i campi, dell'ecologia all'informatica fino addirittura alle questioni di genere (sic!). Un' invadenza che si insinua in ambiti propri delle competenze docenti e che si estende a tutti i gradi di scuola, con l'intento di fare opera di fidelizzazione tra i più piccoli, di fare vero e proprio reclutamento tra i più grandi. Il tutto sempre condito da una massiccia propaganda militarista che in alcuni momenti, come ad esempio in occasione del 4 novembre, si intensifica in modo insopportabile.

La militarizzazione delle scuole va respinta. Le scuole non possono essere luoghi in cui si propaga "l'arte della guerra", l'esercizio della forza, l'uso delle armi. Le scuole devono essere luoghi dove si coltivano i principi della convivenza civile, della pace e del rifiuto della violenza.

Per contrastare la militarizzazione delle scuole è nato nella scorsa primavera l'Osservatorio contro la militarizzazione delle scuole e delle università, una struttura di coor-

dinamento che si propone di rilevare le ingerenze militari nella scuola per monitorare e dimensionare questa problematica, ma anche per mettere a punto strumenti di opposizione alla militarizzazione delle scuole. Sono infatti stati elaborati documenti (mozioni, diffide, opzioni raccolte in un vademecum) con cui è possibile, nelle opportune sedi, opporsi anche formalmente a questi pesanti processi, sia da parte di docenti che di studenti e famiglie. Ovviamente la cosa più importante, oltre alle dovute azioni formali, è che cresca e si diffonda una visione critica ed una ferma e consapevole opposizione alla militarizzazione della scuola e, più in generale, della società.

Unicobas Scuola Livorno aderisce all'Osservatorio e sostiene le iniziative di monitoraggio e contrasto dei processi di militarizzazione della scuola.

Si invitano le Rsu, gli iscritti e i lavoratori della scuola in genere, nonché studenti e famiglie, a prendere visione delle attività dell'osservatorio (<https://osservatorionomil-scuola.com/>) e a contattare la sede provinciale Unicobas per le iniziative che necessitano di supporto sindacale.

ISCRIZIONE GRADUATORIE TERZA FASCIA ATA 2024 SARA' OBBLIGATORIA LA CERTIFICAZIONE INFORMATICA

La certificazione informatica sarà richiesta dal 2024 come titolo di accesso alle graduatorie ATA di terza fascia. La novità è prevista dal CCNL 2019-21 la cui ipotesi è stata sottoscritta all'Aran il 14 luglio. Le norme, tutte, entreranno in vigore dopo la firma definitiva del Contratto. Questa certificazione internazionale di alfabetizzazione digitale sarà richiesta a tutti i profili tranne al collaboratore scolastico.

Di che cosa si tratti ancora non è chiaro, alcuni sindacati sostengono trattarsi di ICDL o EIPASS comunque la questione sarà definitivamente risolta quando, dopo la sottoscrizione definitiva del contratto, ci sarà il "confronto" tra MIM e sindacati firmatari del CCNL.

UNICOBAS NOTIZIE -quindicinale-
aut.Tribunale di Livorno n°6 del 04/03/03
Direttore Responsabile: Claudio Galatolo

UNICOBAS
SCUOLA & UNIVERSITA'
sede regionale Toscana
via Pieroni 27,57123
Livorno, tel 0586210116
sede nazionale
Via Casoria 16, 00182
Roma, tel/fax 067027683
**Puoi trovare questo
e altro materiale agli
indirizzi web:**
www.unicobas.org
www.unicobaslivorno.it
email:
unicobas.rm@tiscali.it
info@unicobaslivorno.it

